

Intraprendere *viaggi-ricerca* dentro i mondi religiosi della città

PROSPETTIVE E DOMANDE A PARTIRE DA UN'ESPERIENZA

di Enrico Delama e Maurizio Serofilli

Lo studio Diathesis di Modena, di cui fanno parte gli autori del presente testo, si occupa di processi di cambiamento nelle organizzazioni. All'inizio dell'ideazione della ricerca Diathesis ha fornito alcune utili – e decisive – indicazioni sul metodo della ricerca/azione; metodo che, per il tipo di lavoro svolto, abbiamo adottato in alcune parti. Alla conclusione del lavoro abbiamo chiesto loro una valutazione del progetto e di alcuni suoi possibili sviluppi.

Introduzione

Nell'ambito dell'obiettivo del volume che ha lo scopo di presentare il percorso di ricerca denominato *Viaggio intorno al mondo* svoltosi a Bologna nel 2018 e di fornire indicazioni e suggerimenti a coloro che intenderanno riprendere questa esperienza e ritagliarla "su misura" per il proprio contesto, il presente contributo – dopo quelli sulla descrizione del percorso, sugli strumenti e su alcune importanti questioni che sono in ballo, che spaziano dagli aspetti teologici e filosofici a quelli legati all'identità anche socioculturale dei gruppi... – prova a fare alcune puntualizzazioni sul versante metodologico del *viaggio-ricerca*; puntualizzazioni vuoi per arricchire la prospettiva e la progettazione di questi itinerari, vuoi per mettere in luce l'importanza di curare una maggiore implicazione dei soggetti già coinvolti, come pure un allargamento ad altri organismi che si sentono votati a cimentarsi in questi ambiti. In questo senso cerchiamo di guardare al futuro, facendo tesoro non solo delle cose che sono state via via comprese nel corso dell'esperienza, ma anche di quelle che cominciano ad apparire soltanto ora, in sede di riflessione conseguente, e che si spera possano rientrare nell'orizzonte delle progettazioni future. Terremo dunque conto di due livelli: ciò che è presente ed è stato colto nell'esperienza svolta e ciò che sta scaturen-

do da una riflessione successiva che può aprire altre possibilità per valorizzare la ricchezza del percorso svolto, così da farlo diventare un intervento apripista per altri che non vogliono soltanto replicare, ma anche approfondire e allargare il campo d'azione.

Il testo si articola in tre parti che riguardano:

1. un metodo "congeniale" per promuovere, progettare e condurre esperienze di *viaggio-ricerca*;
2. una lente per leggere/rileggere l'esperienza bolognese e mettere in luce il tipo di "viaggio" di ognuno dei protagonisti;
3. infine due prospettive per andare avanti.

1. Un metodo "congeniale" per dar vita a *viaggio-ricerca*

Il termine "viaggio" rende bene l'idea di ricerca e di esplorazione che caratterizza questo percorso. Si tratta innanzitutto di un viaggio verso l'esterno cioè verso le comunità e i gruppi religiosi che vengono incontrati nel percorso, tanto che più che di un viaggio intorno al mondo alla fine si è trattato soprattutto di un viaggio dentro i diversi mondi religiosi della città; nello stesso tempo questo viaggio verso l'esterno ha consentito e richiesto ai componenti del gruppo di ricerca di intraprendere anche un viaggio interno alle proprie rappresentazioni e probabilmente – in forme diverse – anche ai membri delle diverse comunità religiose che sono state incontrate. Spesso, nei testi dei componenti il gruppo di ricerca, si esplicita l'idea dello "spaesamento" che dice bene sia l'aspetto esterno della realtà (cioè incontrare altri culti, segni esteriori... insomma altri "paesi" e "paesaggi") ma anche la sua dimensione interna, vale a dire quella di una conoscenza e di una comprensione che procede spesso a fatica, per salti e a tentoni, sollecitata e talora anche pressata dall'incontro con qualcosa di altro da sé che non di rado "spiazza" i ricercatori, i quali proprio per questo sono costantemente chiamati a un lavoro di ripresa e di rielaborazione di questi incidenti critici, che finiscono per rappresentare l'occasione propizia per promuovere comprensioni più profonde (e più onerose) vuoi delle situazioni in cui ci si imbatte vuoi delle potenzialità e dei limiti degli apparati conoscitivi che utilizziamo per leggerle.

Pur originale, questa esperienza ha tuttavia la possibilità di essere comparata e confrontata con altre. Questo tipo di viaggio richiama, per certi versi, altri tipi di itineranza che hanno una loro storia e hanno trovato una loro configurazione ormai consolidata in contesti non distanti da quello che ha promosso il *viaggio-ricerca* che stiamo esaminando, anche se si ricorre a immagini e denominazioni diverse. Tanto per esemplificare, pensiamo a certe "esperienze estive in missione" promosse dagli Uffici Missionari di diverse Diocesi, ma anche da Ordini e Congregazioni religiose che prevedono un percorso di preparazione alla mis-

sione vera e propria che può consistere in un viaggio-permanenza di una certa durata oltreoceano presso missionari, avente la finalità specifica di conoscere e familiarizzare con la loro realtà. Ma un confronto può forse essere prospettato anche il servizio civile che molti enti, ecclesiali e non, promuovono, dove si mette al centro un servizio di una durata temporale cospicua presso realtà locali di accoglienza e di servizi socio-assistenziali che per molti giovani rappresentano sicuramente dei "mondi lontanissimi" i quali implicano un impegno spesso non piccolo per conoscere queste organizzazioni e operare al loro interno. Un confronto più approfondito tra questo tipo di esperienze e *Viaggio intorno al mondo* farebbe emergere sia aspetti di continuità che aspetti di differenza. In ogni caso ci sembra che questo tipo di esperienze abbiano diversi aspetti comuni sui quali varrebbe la pena di soffermarsi. Uno di questi è senz'altro quello legato al "dopo esperienza" o al "dopo viaggio" che domanda ai protagonisti un riposizionamento sotto profili diversi e ai responsabili dell'esperienza il compito di predisporre un'organizzazione adeguata di questa fase dirimente, che non è un corollario ma parte costitutiva dell'esperienza, capace di conferire ad essa un senso nuovo che la orienta al futuro (e sottrarla così alla tentazione di accartocciarsi sul passato).

A quale metodo è conveniente far ricorso per conferire a un'esperienza, che si descrive ricorrendo all'immagine del viaggio, un'autentica valenza di conoscenza e di ricerca? Quale metodo di ricerca può essere congeniale per raccogliere e trattare in modo adeguato sia gli spaesamenti dei ricercatori derivanti dal contatto con culture e religioni percepite spesso come "lontanissime" sia le comprensioni che maturano strada facendo, anche in relazione ai diversi tipi di investimento che le comunità valutano di fare nel lavoro di ricerca, e che chiedono continui aggiustamenti (quando non anche veri e propri cambi di marcia) del percorso ipotizzato? In altre parole quale orientamento metodologico può rappresentare una bussola utile per un viaggio nel quale non di rado si tratta di navigare a vista? Un buon suggerimento ci pare quello della *Ricerca-azione* (R-a). Senza entrare troppo nel merito basti qui un cenno su un punto cruciale, quello rappresentato dal rapporto tra ricercatore/i e oggetto della ricerca. Nella prospettiva accademica l'esperto con il suo equipaggiamento di metodi e strumenti raccoglie dati e fatti e in una situazione protetta e solitaria (il laboratorio), costruisce un quadro conoscitivo ("diagnosi") da cui fa poi partire il suo intervento. Il modello sottostante è quello della diagnosi clinica, dove i ruoli del medico e del paziente sono ben definiti e soprattutto ben distinti. Nella R-a la demarcazione iniziale tra ricercatore e "ricercato", tra esperto e non esperto, tende invece a ridursi (anche se non si dissolve), così da predisporre le condizioni per un coinvolgimento significativo dei "non esperti" nel lavoro di conoscenza, evitando di ridurli a un ruolo passivo di semplici oggetti della ricerca. Si instaura così un luogo di scambio e di confronto inedito nel quale entrambe le

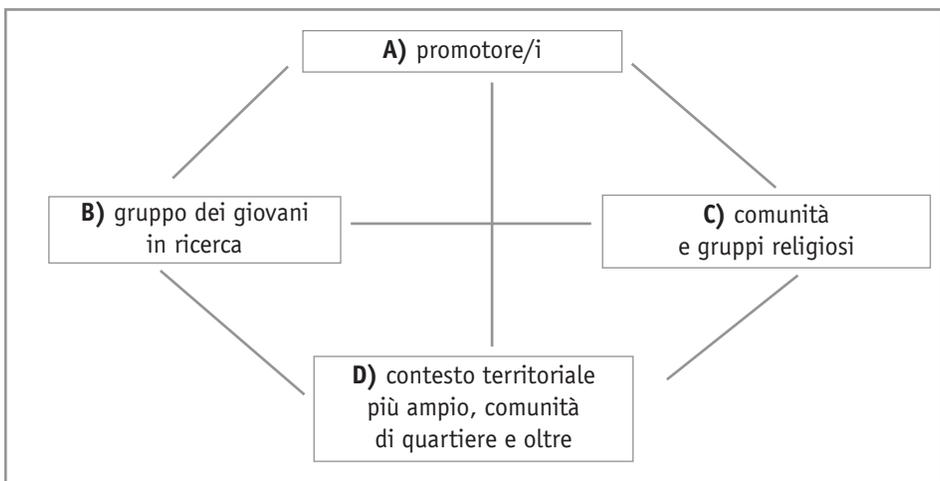
parti – i ricercatori e i “ricercati” –, da separate e lontane che erano, concorrono insieme a dar vita ad un’opera condivisa, e talora originale, di elaborazione di ipotesi di lavoro e di cambiamento delle cose. Per dirla con le immagini dell’itineranza, questa particolare cooperazione (che chiamiamo r-a) consente di aggiustare continuamente il viaggio, la rotta di navigazione come pure la mappa degli scali previsti e i tempi di permanenza e di sosta nei vari porti rimanendo in tal modo, più di altre prospettive, sul filo degli avvenimenti.

2. Una lente per leggere/rileggere il *viaggio-ricerca* bolognese e il viaggio di ognuno dei suoi protagonisti

I protagonisti principali di questo *viaggio-ricerca* sono quattro, sia pure con una visibilità e una partecipazione molto diverse:

- il promotore (o i promotori) che mette in campo l’idea di fondo e cura alcune funzioni cruciali di fattibilità;
- il gruppo di ricerca (in questo percorso composto da giovani);
- le diverse comunità e gruppi religiosi incontrati;
- il contesto territoriale più ampio, dato dalla comunità di quartiere e dai servizi e dalle istituzioni ivi presenti, che potrebbe avere la funzione di raccogliere e valutare come usare i frutti del percorso.

Possiamo trasformare questa lista in uno schema che, per la simmetria che prospetta tra i diversi protagonisti sicuramente, non è la “foto” di quanto avvenuto a Bologna (dove il coinvolgimento e la partecipazione di alcuni di loro non è equiparabile a quella degli altri), ma può costituire una lente assai utile per leggere l’esperienza e coglierne sia i punti di forza che le potenzialità, e contribuire in tal modo ad avviare un bilancio più completo. Ecco:



L'attribuzione di valore e significato al *viaggio-ricerca* e il tentativo di lasciarsene ispirare per tradurlo nel proprio specifico contesto dovrebbe guardare a tutti questi interlocutori e alle relazioni reciproche e al divenire di tali relazioni durante il percorso in tutte le sue fasi progettuali. Come abbiamo detto, nell'esperienza bolognese il protagonismo e il coinvolgimento di tutti questi interlocutori non è stato sempre possibile e forse neppure sempre ricercato, anche per il rilievo che è stato dato alla cura di una ricerca sicuramente nuova per molti. Per questi motivi il lavoro condotto all'interno del viaggio si è mosso molto sull'asse B-C della lente, cioè nell'ambito del rapporto tra il gruppo dei giovani ricercatori e le comunità religiose che sono state incontrate, che ha finito per rappresentare il terreno dove si sono fatte le maggiori acquisizioni. Ci si è spesi meno in ordine al coinvolgimento degli interlocutori relativi ai vertici A e D della lente. Ma, come dicevamo, l'ottica del presente contributo è quella di aprire anche qualche spiraglio metodologico sul futuro. Per questo motivo pensiamo sia vantaggioso fare uso di questa lente complessa, che considera sia quanti, nell'esperienza bolognese, hanno compiuto un vero viaggio di ricerca sia quanti – per motivi diversi – sono rimasti un po' sullo sfondo, ma che in futuro sarebbe importante coinvolgere maggiormente. Con questa lente tratteggiamo ora una rapida carrellata.

A) Il promotore

L'immagine che abbiamo ci rappresenta il promotore, ossia l'Ufficio Ecumenico della diocesi di Bologna, molto assorbito nella progettazione, realizzazione e conduzione di questo percorso innovativo. Tre sono le funzioni principali che ha svolto:

- l'individuazione dei giovani che poi comporranno il gruppo di ricerca, nell'ambito delle persone conosciute anche in percorsi svolti in passato dai responsabili dell'Ufficio, vale a dire persone che potevano avere un certo tempo a disposizione (e in questo, gli universitari possono avere una discreta elasticità di tempo), una sensibilità e apertura all'incontro con gruppi di altre religioni e una presunta capacità di lavorare in forme collaborative; inoltre, dal punto di vista delle appartenenze, oltre a qualche frequentante cattolico, sono state scelte anche persone meno connotate su questa appartenenza e anche dei giovani di fede islamica;
- la cura del lavoro del gruppo, una funzione svolta in diversi modi: a) attraverso la proposta di un metodo di lavoro aperto, induttivo, rispettoso delle diverse "itineranze" dei componenti, attento alle relazioni tra i componenti e le relazioni con le comunità religiose con le quali si intendeva entrare in contatto; b) l'associazione alla conduzione degli incontri di una giornalista e formatrice, per consentire un confronto e una lettura "a quattro occhi" in grado di fare da specchio su quanto accade nel lavoro del gruppo; c) il coinvolgimento di esperti

esterni ad alcuni degli incontri del gruppo per consentire al gruppo di avere delle restituzioni quanto al proprio funzionamento o su altri aspetti ritenuti utili alla sua crescita;

- la costruzione delle condizioni per la diffusione successiva del percorso, immaginando una sorta di prodotto del percorso sotto forma di “docufilm” e del presente testo che lo accompagna, e quindi la ricerca dei finanziamenti necessari.

Resta invece un po’ in ombra il lavoro teso a ricercare le vie più idonee per implicare maggiormente l’Ufficio per l’ecumenismo e forse anche altri uffici diocesani su un terreno sicuramente vicino alla sua e alla loro missione, ma anche piuttosto innovativo per le forme messe in campo. Ad un certo punto, forse anche per l’impegno richiesto, il ruolo del referente dell’ufficio per l’ecumenismo si è riversato pressoché completamente all’interno del lavoro di ricerca (cioè nel vertice B dello schema sopra tratteggiato) e la partecipazione dell’istituzione pastorale si è affievolita, mostrando una certa fatica nel cogliere e valorizzare il significato di una esperienza alla quale aveva tuttavia concorso a dar vita. Ma su questo aspetto torneremo nella parte conclusiva.

B) Il gruppo di ricerca

In altre situazioni, è il promotore in quanto tale che prende i contatti “istituzionali” con i cosiddetti “ricercati” per favorire la condivisione dei significati del lavoro che si intende svolgere o eventualmente negoziarli al fine di aprire la strada al gruppo di ricerca. In questo percorso, invece, il responsabile dell’Ufficio ecumenismo ha optato per non mettere avanti il proprio profilo, pur esprimendo le proprie caratteristiche di presbitero e responsabile di una sezione della pastorale diocesana, ha preferito mescolarsi nell’ambito di un gruppo a-confessionale. Di norma è questo gruppo “a-confessionale” che si presenta agli interlocutori delle comunità per negoziare: a) la visita durante un momento di culto, b) un lavoro di gruppo a seguire con alcuni componenti delle comunità, e c) la presenza discreta della telecamera in vista della diffusione di un “docufilm”.

Facciamo l’ipotesi che una serie di aspetti (ad esempio, le immagini reciproche che si rinviano le diverse confessioni religiose, la percezione che qualcuna ha delle altre appartenenze, il fatto che un po’ tutte si sentono minoranza o una strutturazione ridotta al minimo di alcune di esse) possano frenare l’incontro tra appartenenze diverse piuttosto che favorirlo. Per diminuire queste resistenze delle comunità religiose sembra essere stato di grande aiuto il presentarsi in modo non troppo “istituzionale” (cioè non come Chiesa Cattolica, Diocesi, Ufficio Ecumenico...) ma come un “gruppo di giovani a-confessionale” interessato alla conoscenza delle diverse comunità religiose della città. Sulla stessa linea, anche i contatti con gli interlocutori di altre fedi sono stati spesso reperiti nell’ambito della cerchia delle conoscenze personali dei componenti del gruppo (come si può

evincere anche dalla parte del testo in cui i giovani raccontano gli incontri avvenuti). Un primo riscontro di questa opzione di seguire una via più pratica che istituzionale è il ripetuto invito che diverse comunità hanno rivolto ai giovani ricercatori ad essere presenti anche in altri incontri ed eventi comunitari.

Altre parti di questo volume rendono conto del lavoro interno al gruppo di ricerca e degli strumenti elaborati sia in fase di preparazione ad ogni incontro che in fase di rielaborazione degli incontri svolti.

C) Le comunità e i gruppi religiosi

Le comunità e i gruppi religiosi incontrati sono diversi. Anche la loro strutturazione è assai variegata: in alcuni casi sembra rilevante e anche appariscente, in altri minima.

Di fronte a un'esperienza nuova rappresentata da un gruppo di giovani che chiede di capire, visitare, confrontarsi, le comunità e i gruppi religiosi hanno espresso interesse e accoglienza che, se all'inizio aveva necessariamente i caratteri della prudenza e talora anche un certo grado di diffidenza, in seguito si è aperta a un clima più disteso e anzi in molti casi le comunità, come abbiamo detto, hanno rilanciato. Ancora, il percorso si è centrato principalmente sulle questioni relative al mondo della fede e alla religiosità di ogni singola comunità e di come tutto ciò ha risuonato nelle rappresentazioni del gruppo di ricerca.

Tra i vari aspetti che potremmo prendere qui in considerazione, scegliamo quello legato ai diversi tipi di prodotto che si possono prefigurare nell'interazione tra gruppo di ricercatori (il gruppo di giovani) e ricercati (le comunità e i gruppi religiosi).

Focalizzarsi su questo aspetto significa concentrarsi sulla natura del rapporto che si instaura e via via si sviluppa tra il gruppo di ricerca e le comunità religiose, e quindi riconoscere le diverse gradazioni in profondità dei percorsi di *ricerca-azione*. Queste gradazioni sono legate a due aspetti principali.

Il primo è quello del "viaggiatore", nel senso che cambia molto se, ad esempio, il *viaggio-ricerca* viene intrapreso solo o prevalentemente dal gruppo di ricerca oppure se si mettono "in viaggio" anche i ricercati vale a dire le comunità e i gruppi religiosi, e quindi prevedendo uno specifico lavoro di costruzione delle condizioni affinché questi ultimi possano realmente concorrere a elaborare una conoscenza o un prodotto comune che possa essere di stimolo a un contesto territoriale più ampio. Il percorso "apripista" che stiamo analizzando, ha elaborato un primo prodotto (oggetto di diffusione) rappresentato essenzialmente dal docufilm *I nostri* e dal presente volume. In essi le comunità vengono raccontate da uno sguardo empatico prevalentemente esterno, vale a dire quello del gruppo e del regista, i quali hanno selezionato alcuni aspetti e temi dai quali sono stati particolarmente colpiti. È un primo importante esito tenendo conto che di alcune comunità religiose non si conosce nemmeno l'esistenza.

Ma le potenzialità della *ricerca-azione* aprono anche altre strade e possono prospettare altri tipi di “prodotti”. Questi possono essere il frutto delle questioni e dei temi che si è deciso di affrontare insieme. Come dicevamo, le questioni poste nel *Viaggio* hanno riguardato principalmente le rappresentazioni e le prassi religiose. Ma ci potrebbero essere altri temi da prendere in considerazione. Tra i tanti ci preme indicare quello dall’apporto che ogni comunità religiosa sente di dare alla convivenza sociale in base ai propri principi e convincimenti. In questo caso il percorso con ogni comunità coinvolta potrebbe riguardare sia l’approfondimento di questi convincimenti e valori sia le forme attraverso le quali le comunità li testimoniano nella loro realtà sociale e civile (una fedele della Chiesa pentecostale nigeriana ha raccontato il suo impegno nel «far rialzare le persone ai margini della società come prostitute e tossicodipendenti e di ciò vanno molto fieri»). E di conseguenza il prodotto condiviso potrebbe essere la rappresentazione, tramite strumenti diffusi e a portata di mano, di questo impegno. Così anche le comunità religiose entrano “in produzione”.

Ancora, ci potremmo immaginare un ulteriore livello di integrazione tra “ricercati” e “ricercatori” ossia quello di costruire insieme qualcosa a vantaggio del territorio più ampio, frutto della conoscenza reciproca che man mano si è approfondita nel percorso. È a questo livello che il viaggio coinvolge tutti i protagonisti del percorso – promotori, gruppi di ricerca, comunità religiose, contesti sociali come la comunità di quartiere con le sue istituzioni e i suoi servizi - e non solo alcuni di essi. Il mettersi in viaggio, così come è formativo per il gruppo di ricerca, potrebbe esserlo per tutti gli altri soggetti coinvolti, i quali, per quanto possibile, debbono essere accompagnati nell’intraprendere un viaggio che richiede di uscire un po’ da sé stessi e di allargare lo sguardo verso altri soggetti che abitano il loro territorio.

D) Il contesto territoriale più ampio

Rispetto a questo tipo di interlocutore rappresentato dal contesto territoriale (che comprende sia il contesto territoriale immediato e cioè i vari livelli della comunità di quartiere, sia contesti più latenti derivanti da comunanze e interessi progettuali con il *viaggio-ricerca*, che possono contemplare la Diocesi, i Servizi del Comune che operano nell’ambito culturale, quelli che intervengono nell’ambito delle politiche giovanili, ecc), il coinvolgimento sembra coincidere molto con la diffusione di due prodotti principali ossia il docufilm *I nostri* e il presente volume.

Anche in questo caso ci possono essere altre prospettive da prendere in considerazione. Una di queste è costituita dalla questione che riguarda il “dopo” viaggio o, detto altrimenti, dal domandarsi che cosa è diventato il gruppo di ricerca, le comunità religiose, il promotore dopo questo percorso? Come per il Servizio Civile e per le esperienze presso missionari previste per le esperienze di

volontariato internazionale (indicate sopra al par. 1), si pone la questione del “dopo” cioè dei modi attraverso i quali si reinveste l’esperienza svolta e, soprattutto, le comprensioni e/o le relazioni che essa ha fatto maturare.

Il “viaggio” ha aperto delle porte nell’ambito delle comunità incontrate e anche il gruppo di ricerca, alla fine del viaggio, è cresciuto ed è diverso rispetto all’avvio del percorso. Si aprono diverse possibilità di reinvestimento, ad esempio:

- si avvia lo stesso tipo di “viaggio” in altri contesti, lasciando però senza seguito le relazioni avviate e senza veri riscontri i loro contesti territoriali;
- il gruppo funge da équipe di animazione per altri giovani che vogliono intraprendere questo tipo di “viaggio” dentro le comunità che sono state incontrate ed eventualmente verso altre ancora;
- il gruppo sviluppa con le comunità incontrate un bilancio delle cose comprese con l’obiettivo di intercettare presso tali comunità delle domande anche flebili, ma da sostenere, per aprire un nuovo percorso, cioè per consentire alle comunità o ad almeno alcune di loro, di “viaggiare insieme”, con una integrazione più profonda di quella consentita dal primo “viaggio”;
- il promotore e il gruppo esplorano la possibilità di interessare altri livelli del contesto territoriale in cui si è svolto il *viaggio-ricerca*, a partire dall’illustrazione di alcuni dei risultati che possono essere di loro interesse. L’intento è quello di un allargamento di campo in modo da coinvolgere sul tema che ci sta a cuore nuovi punti di vista che potrebbero far fare passi in avanti. Nel caso di un coinvolgimento di altri gruppi (eventualmente non di tipo religioso) e di istituzioni pubbliche su questioni di natura religiosa (come quelle affrontate dall’esperienza bolognese), ne guadagnerebbe sicuramente un certo allargamento di visuale. Nel senso che la tendenza ad affrontare alcuni temi utilizzando soltanto sguardi e prospettive di natura intracomunitaria potrebbe essere messa in discussione dall’allargamento ad altri tipi di partecipanti. Questi potrebbero aiutare a proiettare i temi in uno sfondo più ampio, dove possono prendere forma ed essere soppesati maggiormente anche i punti di vista differenti dai propri o da quelli della propria comunità.

3. Contesti che possono promuovere il *viaggio-ricerca*

La *ricerca-azione* non riguarda solo il rapporto e l’interazione che nasce e si sviluppa tra “ricercatori” e “ricercati”, ma chiede un lavoro specifico anche ai promotori, cioè a coloro che possono operare sulle condizioni per avviarla e su alcune circostanze che possono agevolarla o bloccarla durante il suo cammino. Tra questi aspetti c’è anche quello di prestare una certa cura nel promuovere e fare apprezzare le esperienze a cui si è dato vita in tutte le parti della propria orga-

nizzazione, in modo da suscitare una promozione non solo più ricca (perché può avvalersi del contributo di altre parti), ma anche più stabile e vasta (perché l'esperienza non è rimasta confinata all'interno di un ufficio, ma si è creata attorno ad essa una condivisione e una ricezione più ampia, cioè di tutto l'organismo che l'ha promossa).

Questo promuovere e suscitare la curiosità e l'interesse di altre parti dell'organizzazione è un compito proprio del promotore e assai nevralgico perché ne va della qualità dell'esperienza (per la quale il promotore può spendersi poco o tanto) e della sua prospettiva e stabilità (può trattarsi di un intervento spot o di un ambito nel quale investire abitualmente). Come si creano confronti e scambi tra il gruppo dei ricercatori e le comunità religiose, anche dentro l'organizzazione promotrice, ossia tra le sue diverse parti, dovrebbe svilupparsi un confronto sul significato e il valore da conferire a questi *viaggi-ricerca*. Se nell'esperienza bolognese il promotore si è sbilanciato prevalentemente nel lavoro di ricerca, non è escluso che nei prossimi mesi non possa intraprendere anche un diverso tipo di lavoro, diretto cioè al proprio interno (nell'Ufficio ecumenico e più in generale il Settore pastorale della Curia bolognese) per presentare gli esiti dell'esperienza ai colleghi, effettuare una valutazione anche interna dell'intervento e infine esplorare la possibilità di condividere con qualcuno di loro le eventuali realizzazioni future.

Indichiamo due tipi di contesti che possono promuovere questo tipo di esperienza: quello ecclesiale e quello civile.

Contesto ecclesiale

I promotori nell'ambito ecclesiale potrebbero essere, oltre all'Ufficio Ecumenico, anche Caritas, Ufficio Missionario, Migrantes, Pastorale Giovanile e Pastorale Familiare.

Il confronto e scambio tra tali soggetti potrebbe aiutare i diversi uffici:

- ad essere centrati sui destinatari e meno sull'erogazione delle proprie e specifiche prestazioni;
- ad aprirsi anche a giovani che non frequentano la chiesa, ma che sono in ricerca e aperti a esperienze che li mettano in contatto con la realtà religiosa;
- a riconoscere che la funzione animativa verso i giovani, oltre che tradursi in percorsi catechetici o di spiritualità, può essere tradotta anche in percorsi di ricerca e di apertura alla realtà che hanno solide motivazioni teologico-pastorali;
- a costruire una pastorale integrata in ordine alla quale molte diocesi stanno lavorando. Nel caso del *viaggio-ricerca* nei mondi religiosi della città, la possibilità di promuovere un'opera d'integrazione tra il lavoro dei diversi uffici avrebbe il vantaggio di potersi collegare ad una forma d'intervento in larga misura nuova

che, in quanto tale, può aiutare le parti a sollevare lo sguardo dalle proprie attività specifiche e consolidate per investire anche su una esperienza inedita che non rientra nelle incombenze di un solo ufficio, ma può ben configurarsi all'interno della missione di diversi di essi.

A titolo d'esempio, la nostra esperienza di lavoro ci ha fatto incontrare in alcune diocesi un certo interesse della Pastorale Giovanile ad arricchire il proprio intervento orientando i propri giovani ad esperienze di servizio e di conoscenza di "mondi lontani" (che di primo acchito sembrerebbe più automatico collegare ad altri Uffici, come quelli della Caritas o del Centro Missionario...), e che invece possono essere spazialmente anche molto vicini (ad esempio, un percorso in ospedale in visita ad ammalati, incontri con i carcerati, esperienze di servizio presso centri di accoglienza o di sostegno socio-educativo, percorsi di conoscenza delle missioni nei diversi continenti, viaggi di conoscenza di religiosi che sono testimoni di una presenza in contesti territoriali particolarmente difficili nelle periferie delle grandi città...).

Ci pare che un percorso come quello del *viaggio-ricerca* possa rientrare a buon titolo fra le esperienze di questo genere e che la sua incisività possa essere maggiore quanto più sarà possibile allargare la rete dei promotori e la loro condivisione sia in ordine alla individuazione dei giovani da coinvolgere, sia nella definizione dei prodotti e degli esiti del percorso.

Contesto civile

Dal percorso svolto emerge con chiarezza come la dimensione religiosa sia importante per le comunità che si sentono minoranza, contribuendo a sostenere (in particolare mediante il culto e la fede condivisi) la definizione dell'identità di chi è giunto a vivere in un Paese diverso da quello di origine.

Questo rimanda al tema della costruzione di una nuova idea di cittadinanza, che non può più fare affidamento sulla condivisione della medesima cultura, ma deve impegnarsi a costruire un bagaglio (forse all'inizio minimo, ma nel tempo via via sempre più grande) di principi e valori che mentre possono essere condivisi "con gli altri" ciascuno può riconoscere e individuare (ri pescare?) anche nell'insieme degli insegnamenti/conoscenze contenute nelle proprie radici culturali ed identitarie.

Le opportunità che un'esperienza come quella del *viaggio-ricerca* può offrire al tema della costruzione di una nuova idea di cittadinanza, che si fondi sul riconoscimento dei valori presenti nelle tante culture che oggi popolano l'Italia e l'Europa, la rendono pertanto meritevole di qualche attenzione anche da parte delle istituzioni pubbliche, a livello regionale e locale. Pensiamo ad esempio agli Assessorati alle Politiche giovanili o ad iniziative come il Servizio civile, che potrebbero conferire una particolare pregnanza all'esplorazione di gruppi di gio-

vani su temi all'ordine del giorno e nello stesso tempo scarsamente esplorati in profondità come questi.

Sarebbe questa l'occasione per ri-conoscere con maggior decisione, che le convinzioni e le appartenenze anche religiose, lungi dall'essere qualcosa da bypassare per pervenire a una specie di laicità *super partes*, possono invece rappresentare un'importante risorsa da utilizzare e far "viaggiare" in funzione della costruzione di un patto sociale nuovo, effettivo – che si sviluppa cioè tra le parti – e dunque realmente inclusivo, prima ancora che inter-culturale.